



Fritz von Uhde, Gesù e i bambini.

«PADRE NOSTRO»
Viviamo da figli di Dio

SIAMO FIGLI E FRATELLI

Nucleo 2

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

L'obiettivo principale di questo nucleo è prendere coscienza che siamo diventati figli di Dio e fratelli gli uni verso gli altri nella comunione dei santi. In particolare:

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che Dio Padre ci ha resi suoi figli, che la Chiesa è nostra madre e che tra noi siamo legati da una vera fraternità spirituale, che non avrà mai fine.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli vivono un momento di preghiera e di sintesi in cui celebrare i legami meravigliosi che la fede ha creato, tra Dio e noi, tra me e gli altri.

LA FEDE PREGA

I fanciulli vengono aiutati a imparare come si invoca Dio da veri figli.

LA FEDE OPERA

I fanciulli vengono stimolati a porre gesti di fraternità.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è il **secondo nel cammino** del primo anno di catechismo parrocchiale.

Normalmente questo tratto di cammino si svolge nel mese di **NOVEMBRE**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche XXXI, XXXII, XXXIII e XXXIV del Tempo Ordinario, fino cioè alla *solennità di Cristo Re dell'Universo*.

Anche nelle parrocchie in cui il cammino degli incontri settimanali di catechesi per i fanciulli avesse inizio **in novembre**, in ogni caso è importante che questo nucleo venga preceduto dal Nucleo 1, seppur in sintesi.

I materiali qui proposti possono servire per vivere **quattro incontri** con i fanciulli (ma è possibile selezionare l'indispensabile se ci fosse la necessità di concentrare in **due incontri al minimo** quanto il nucleo propone) e **un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Sviluppare una vita spirituale da veri figli di Dio chiede di avere un cuore. Nella vita di tutti i giorni, il nostro cuore resta ordinariamente nascosto. Emerge appena alla coscienza. Viviamo quasi del tutto immersi nei sensi esteriori, ci perdiamo nelle nostre impressioni e nei nostri sentimenti, in tutto ciò che ci attira o ci si oppone. Anche se vogliamo vivere a un livello più profondo, deviamo di solito verso l'astratto o verso il fare. Frattanto il cuore sonnecchia e non batte ancora al ritmo dello Spirito. Gesù ce l'ha sovente rimproverato: il nostro cuore è cieco, indurito, lento e pigro. Rimettiamo il cuore al centro della nostra fede, e la fede al centro del nostro cuore.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

1997 La grazia è una *partecipazione alla vita di Dio*; ci introduce nell'intimità della vita trinitaria. Mediante il Battesimo il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, Capo del suo corpo. Come «figlio adottivo», egli può ora chiamare Dio «Padre», in unione con il Figlio unigenito. Riceve la vita dello Spirito che infonde in lui la carità e forma la Chiesa.

949 Nella prima comunità di Gerusalemme, i discepoli «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42).

La comunione nella fede. La fede dei fedeli è la fede *della Chiesa* ricevuta dagli Apostoli, tesoro di vita che si accresce mentre viene condiviso.

950 *La comunione dei sacramenti.* «Il frutto di tutti i sacramenti appartiene così a tutti i fedeli, i quali per mezzo dei sacramenti stessi, come altrettante arterie misteriose, sono uniti e incorporati in Cristo. Soprattutto il Battesimo è al tempo stesso porta per cui si entra nella Chiesa e vincolo dell'unione a Cristo [...]. La comunione dei santi significa questa unione operata dai sacramenti [...]. Il nome di "comunione" conviene a tutti i sacramenti in quanto ci uniscono a Dio [...]; più propriamente però esso si addice all'Eucaristia che in modo affatto speciale attua questa intima e vitale comunione soprannaturale».

951 *La comunione dei carismi.* Nella comunione della Chiesa, lo Spirito Santo «dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali» per l'edificazione della Chiesa. Ora «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1 Cor 12,7).

952 «*Ogni cosa era fra loro comune*» (At 4,32). «Il cristiano veramente tale nulla possiede di così strettamente suo che non lo debba ritenere in comune con gli altri, pronto quindi a sollevare la miseria dei fratelli più poveri». Il cristiano è un amministratore dei beni del Signore.

953 *La comunione della carità.* Nella «comunione dei santi» «nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso» (Rm 14,7). «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1 Cor 12,26-27). «La carità non cerca il proprio interesse» (1 Cor 13,5). Il più piccolo dei nostri atti compiuto nella carità ha ripercussioni benefiche per tutti, in forza di questa solidarietà con tutti gli uomini, vivi o morti, solidarietà che si fonda sulla comunione dei santi. Ogni peccato nuoce a questa comunione.

954 *I tre stati della Chiesa.* «Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando "chiaramente Dio uno e trino, qual è"»:

«Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui».

955 «L'unione quindi di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali».

Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”

Nuova rivelazione del Padre

[165] L'esperienza di libertà e fraternità, che Gesù propone a quanti lo seguono, suppone un comune atteggiamento filiale verso Dio. Chi, per seguire Gesù, ha lasciato la propria famiglia, non ha più un padre terreno che provveda alle necessità quotidiane; ha trovato però un altro Padre, quello stesso di Gesù: «E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo» (Mt 23,9). Egli è pieno di premura per i suoi figli. A lui possono abbandonarsi con totale fiducia e obbedienza, rese possibili dalla nuova rivelazione della sua paternità e vicinanza.

[166] Gesù si rivolge a Dio nella sua lingua, l'aramaico, chiamandolo abitualmente «Abbà» (Mc 14,36), che significa “papà”. “Abbà” è parola infantile, una delle primissime parole che il bambino impara a pronunciare: «Non appena egli sente il sapore della culla (cioè quando è divezzato), dice “abbà”, “immà” (papà, mamma)», si legge nella tradizione ebraica.

Anche divenuti adulti, i figli continuano a usare questa parola con atteggiamento di confidenza e di rispetto, in un clima affettuosamente familiare. Chiamare Dio familiarmente “papà”, come fa Gesù, appare cosa insolita e audace.

[167] Israele aveva sperimentato la premurosa bontà di Dio nei suoi confronti e l'aveva paragonata a quella di un padre per il proprio figlio: «Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio... Ad Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano... Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,13-4).

Tuttavia, l'Antico Testamento accentuava l'infinita trascendenza di Dio, l'Unico, l'Eterno, il Santo, il Creatore del cielo e della terra: «Colui che ha fatto le Pleiadi e Orione, cambia il buio in chiarore del mattino e stende sul giorno l'oscurità della notte... Signore è il suo nome» (Am 5,8). Anzi i contemporanei di Gesù evitano il più possibile di pronunciare il nome di Dio e cercano di sostituirlo con modi di parlare che lo evocano senza nominarlo.

[168] Ma Gesù ha una esperienza unica di Dio; lo conosce ed è da lui conosciuto in una intimità reciproca assoluta; a lui si rivolge con commossa gratitudine e totale sottomissione, come il primo degli umili e dei poveri che sanno di ricevere tutto in dono. Ma proprio perché riceve la pienezza della vita di Dio, può parlare a lui con tono familiare e può parlare di lui con autorità: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e

nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11,25-27).

Paternità universale

[169] Gesù sa di essere Figlio in senso unico; non si confonde mai con gli uomini nel suo rapporto verso Dio. Parlando con i discepoli, distingue accuratamente il «Padre mio» (Mt 7,21) da il «Padre vostro» (Mt 7,11), perché Dio non è per lui Padre allo stesso modo che per i discepoli.

Eppure il regno di Dio, che in Gesù si manifesta, è la vicinanza misericordiosa e la paternità di Dio nei confronti di tutti gli uomini. Dio vuole essere “Abbà” anche nei nostri confronti; vuole che ci avviciniamo a lui con lo stesso atteggiamento filiale, la stessa libertà audace e fiducia sicura di Gesù. Lo comprenderà bene l’apostolo Paolo: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!”» (Rm 8,15).

Gesù da parte sua cerca in tutti i modi di risvegliare il sentimento vivo della paternità e della tenerezza di Dio. Gli uomini devono convincersi che sono amati dall’eternità e chiamati per nome; che non sono nati per caso, e non sono mai soli nella vita e nella morte. Possono non amare Dio, ma non possono impedire a lui di amarli per primo. Il figlio prodigo, nel suo folle capriccio, può volgere le spalle e fuggire di casa, per andare a sperperare i beni ricevuti; ma il Padre misericordioso aspetta con ansia il suo ritorno; gli corre incontro, lo abbraccia commosso e fa grande festa.

[170] Non è affatto semplice per l’uomo sentirsi intimamente amato da Dio. La superficialità, il disordine morale, i pregiudizi dell’ambiente, l’esperienza del male gli induriscono il cuore e gli accecano lo sguardo. Ma, se nella fede si apre alla vicinanza del Padre, l’uomo diventa un altro, con una diversa capacità di valutare, di agire, di soffrire e di amare. Sente di poter vivere il distacco dai beni materiali, la riconciliazione con i nemici, la fraternità con tutti. La conversione che il regno di Dio dona ed esige, coinvolge tutta l’esperienza e rivoluziona tutti i rapporti.

[171] Gesù vive un’intimità del tutto singolare con Dio e lo chiama familiarmente «Abbà» (Mc 14,36).

Egli rende partecipi i credenti del suo rapporto filiale con il Padre, pieno di gratitudine, fiducia, sottomissione e gioia.

DAL MAGISTERO DEL PAPA

Omelia del Santo Padre Francesco, 15 maggio 2016

La missione di Gesù, culminata nel dono dello Spirito Santo, aveva questo scopo essenziale: *riallacciare la nostra relazione con il Padre*, rovinata dal peccato; *toglierci dalla condizione di orfani e restituirci a quella di figli*.

L’apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, dice: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”» (Rm 8,14-15). Ecco la relazione riallacciata: *la paternità di Dio* si riattiva in noi grazie all’opera redentrice di Cristo e al dono dello Spirito Santo.

Lo Spirito è dato dal Padre e ci conduce al Padre. Tutta l'opera della salvezza è un'opera di ri-generazione, nella quale la paternità di Dio, mediante il dono del Figlio e dello Spirito, ci libera dall'orfanezza in cui siamo caduti. Anche nel nostro tempo si riscontrano diversi *segni di questa nostra condizione di orfani*: quella solitudine interiore che sentiamo anche in mezzo alla folla e che a volte può diventare tristezza esistenziale; quella presunta autonomia da Dio, che si accompagna ad una certa nostalgia della sua vicinanza; quel diffuso analfabetismo spirituale per cui ci ritroviamo incapaci di pregare; quella difficoltà a sentire vera e reale la vita eterna, come pienezza di comunione che germoglia qui e sboccia oltre la morte; quella fatica a riconoscere l'altro come fratello, in quanto figlio dello stesso Padre; e altri segni simili.

A tutto questo si oppone la *condizione di figli*, che è la nostra vocazione originaria, è ciò per cui siamo fatti, il nostro più profondo "DNA", che però è stato rovinato e per essere ripristinato ha richiesto il sacrificio del Figlio Unigenito. Dall'immenso dono d'amore che è la morte di Gesù sulla croce, è scaturita per tutta l'umanità, come un'immensa cascata di grazia, l'effusione dello Spirito Santo. Chi si immerge con fede in questo mistero di rigenerazione rinasce alla pienezza della vita filiale.

«Non vi lascerò orfani». Oggi, festa di Pentecoste, queste parole di Gesù ci fanno pensare anche alla presenza materna di Maria nel Cenacolo. La Madre di Gesù è in mezzo alla comunità dei discepoli radunata in preghiera: è memoria vivente del Figlio e invocazione vivente dello Spirito Santo. E' la Madre della Chiesa. Alla sua intercessione affidiamo in modo particolare tutti i cristiani, le famiglie e le comunità che in questo momento hanno più bisogno della forza dello Spirito Paraclito, Difensore e Consolatore, Spirito di verità, di libertà e di pace.

Lo Spirito, come afferma ancora san Paolo, fa sì che noi apparteniamo a Cristo: «Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene» (Rm 8,9). E consolidando la nostra relazione di appartenenza al Signore Gesù, lo Spirito ci fa entrare in una nuova dinamica di fraternità. Mediante il Fratello universale, che è Gesù, possiamo relazionarci agli altri in modo nuovo, non più come orfani, ma come figli dello stesso Padre buono e misericordioso. E questo cambia tutto! Possiamo guardarci come fratelli, e le nostre differenze non fanno che moltiplicare la gioia e la meraviglia di appartenere a quest'unica paternità e fraternità.

Dall'omelia del Santo Padre Benedetto XVI, 7 gennaio 2007

Nel Battesimo siamo adottati dal Padre celeste, ma in questa famiglia che Egli si costituisce c'è anche una madre, la madre Chiesa. L'uomo non può avere Dio come Padre, dicevano già gli antichi scrittori cristiani, se non ha anche la Chiesa come madre. Vediamo così nuovamente come il cristianesimo non sia una realtà solo spirituale, individuale, una semplice decisione soggettiva che io prendo, ma sia qualcosa di reale, di concreto, potremmo dire qualcosa anche di materiale. La famiglia di Dio si costruisce nella realtà concreta della Chiesa. L'adozione a figli di Dio, del Dio trinitario, è contemporaneamente assunzione nella famiglia della Chiesa, inserimento come fratelli e sorelle nella grande famiglia dei cristiani. E solo se, in quanto figli di Dio, ci inseriamo come fratelli e sorelle nella realtà della Chiesa, possiamo dire "Padre nostro" al nostro Padre celeste. Questa preghiera suppone sempre il "noi" della famiglia di Dio.

Unitatis Redintegratio, n. 2

In questo si è mostrato l'amore di Dio per noi, che l'unigenito Figlio di Dio è stato mandato dal Padre nel mondo affinché, fatto uomo, con la redenzione rigenerasse il genere umano e lo radunasse in unità (2). Ed egli, prima di offrirsi vittima immacolata sull'altare della croce, pregò il Padre per i credenti, dicendo: « che tutti siano una sola cosa, come tu, o Padre, sei in me ed io in te; anch'essi siano uno in noi, cosicché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv 17,21*), e istituì nella sua Chiesa il mirabile sacramento dell'eucaristia, dal quale l'unità della Chiesa è significata ed attuata. Diede ai suoi discepoli il nuovo comandamento del mutuo amore (3) e promise lo Spirito consolatore (4), il quale restasse con loro per sempre, Signore e vivificatore.

Innalzato poi sulla croce e glorificato, il Signore Gesù effuse lo Spirito promesso, per mezzo del quale chiamò e riunì nell'unità della fede, della speranza e della carità il popolo della Nuova Alleanza, che è la Chiesa, come insegna l'Apostolo: « Un solo corpo e un solo Spirito, come anche con la vostra vocazione siete stati chiamati a una sola speranza. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (*Ef 4,4-5*). Poiché « quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... Tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (*Gal 3,27-28*). Lo Spirito Santo che abita nei credenti e riempie e regge tutta la Chiesa, produce questa meravigliosa comunione dei fedeli e li unisce tutti così intimamente in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa. Egli realizza la diversità di grazie e di ministeri (5), e arricchisce di funzioni diverse la Chiesa di Gesù Cristo « per rendere atti i santi a compiere il loro ministero, affinché sia edificato il corpo di Cristo » (*Ef 4,12*).

Per stabilire dovunque fino alla fine dei secoli questa sua Chiesa santa, Cristo affidò al collegio dei dodici l'ufficio di insegnare, governare e santificare (6). Tra di loro scelse Pietro, sopra il quale, dopo la sua confessione di fede, decise di edificare la sua Chiesa; a lui promise le chiavi del regno dei cieli (7) e, dopo la sua professione di amore, affidò tutte le sue pecore perché le confermasse nella fede (8) e le pascesse in perfetta unità (9), mentre egli rimaneva la pietra angolare (10) e il pastore delle anime nostre in eterno (11).

Gesù Cristo vuole che il suo popolo, per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell'amministrazione dei sacramenti e del governo amorevole da parte degli apostoli e dei loro successori, cioè i vescovi con a capo il successore di Pietro, sotto l'azione dello Spirito Santo, cresca e perfezioni la sua comunione nell'unità: nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio. Così la Chiesa, unico gregge di Dio, quale segno elevato alla vista delle nazioni (12), mettendo a servizio di tutto il genere umano il Vangelo della pace (13), compie nella speranza il suo pellegrinaggio verso la meta che è la patria celeste (14).

Questo è il sacro mistero dell'unità della Chiesa, in Cristo e per mezzo di Cristo, mentre lo Spirito Santo opera la varietà dei ministeri. Il supremo modello e principio di questo mistero è l'unità nella Trinità delle Persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo.

Dall'Epistola a Diogneto, cap. 5-6

I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano.

Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto.

Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno dei bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita. I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio.

Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo che si vede; anche i cristiani li vediamo abitare nel mondo, ma la loro pietà è invisibile. La carne, anche se non ha ricevuto alcuna ingiuria, si accanisce con odio e fa' la guerra all'anima, perché questa non le permette di godere dei piaceri sensuali; allo stesso modo anche il mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto nessuna ingiuria, per il solo motivo che questi sono contrari ai piaceri. L'anima ama la carne, che però la odia, e le membra; e così pure i cristiani amano chi li odia. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono detenuti nel mondo come in una prigione, ma sono loro a sostenere il mondo. L'anima immortale risiede in un corpo mortale; anche i cristiani sono come dei pellegrini che viaggiano tra cose corruttibili, ma attendono l'incorruttibilità celeste. L'anima, maltrattata nelle bevande e nei cibi, diventa migliore; anche i cristiani, sottoposti ai supplizi, aumentano di numero ogni giorno più. Dio li ha posti in un luogo tanto elevato, che non è loro permesso di abbandonarlo.

Dalla catechesi dell'Arcivescovo nel Quaresimale d'Arte del 22 febbraio 2015

Comprendiamo la grandezza del sacramento del battesimo e della cresima. Con questi sacramenti Gesù ci introduce veramente in una “vita nuova” perché trasforma completamente il nostro cuore riversando in noi il suo amore grazie all’azione dello Spirito Santo che infonde in noi. Dal suo Sacro Cuore, squarciato dalla lancia, egli riversa il suo stesso amore nel cuore di coloro che si aprono a lui con fede.

Avviene quello che possiamo chiamare un “travaso divino”: la Sorgente riversa la Carità nel nostro misero cuore. Lo guarisce dalle sue debolezze ed egoismi e lo rende capace di fare le stesse opere di misericordia di nostro Signore.

Questa esperienza battesimale ci riempie di speranza come dice S. Paolo: *“La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori”*. Non esiste gioia e speranza più grande che fare esperienza di essere capaci di amare in modo sempre più sincero e totale. Essere capaci, infatti, di amare in modo gratuito ci fa capire che siamo liberati dalla paura che ci impedisce di donare senza avere il contraccambio. Siamo liberati dalla paura di perdere la vita perché la vita di Gesù è già in noi e nessuno ce la può più rapire. Vivere nel suo amore è l’inizio della vita eterna.

Oltre che la speranza, impariamo anche l’umiltà. Non pretendiamo di dire al fratello ammalato, debole o in difficoltà: “Fidati di me perché ti assicuro che sono capace di risolvere i tuoi problemi”. Con umiltà, invece, possiamo promettergli: “Sono debole come te nel cuore, ma ho fiducia nello Spirito Santo e nell’amore che fa nascere in me. Ti starò vicino con la misericordia che mi donerà Gesù. Se qualcosa posso fare per te, non devi ringraziare me; ma assieme ringraziamo Gesù che riversa il suo amore nei nostri cuori”.

DALLA VITA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Vita seconda, scritta da Tomaso da Celano, cap. VI

32. Vi era un altro frate assai stimato dagli uomini, ma ancora più ricco di grazia presso Dio. Invidioso dei suoi meriti, il padre di ogni invidia, il diavolo, pensò di tagliare alle radici l’albero, che sembrava ormai toccare il cielo e strappargli di mano la corona. Gli gira attorno, lo turba, scuote e vaglia le sue attitudini per trovare un inciampo adatto al frate. Gli immette così nell’animo il desiderio di isolarsi sotto pretesto di maggiore perfezione, affinché cada più facilmente quando gli piomberà addosso, e trovandosi solo non abbia chi lo sollevi nella caduta.

In breve, si stacca dalla vita religiosa dei fratelli, e se ne va per il mondo forestiero e pellegrino. Dall’abito che portava ricavò una piccola tonaca, col cappuccio non cucito, e così se ne andava errabondo, disprezzando in tutto se stesso. Ma mentre andava vagando in questo modo, presto vennero meno le consolazioni divine, ed

egli si trovò agitato da tentazioni tempestose: le acque gli arrivavano sino al collo e, desolato nello spirito e nel corpo, era come un uccello che si precipita nella rete. Già come sull'orlo di una voragine, stava per precipitare nel baratro, quando la Provvidenza paternamente ebbe compassione di lui e rivolse il suo sguardo amoroso all'infelice. Ammaestrato dalla tribolazione, rientrò finalmente in se stesso e disse: «Ritorna, o misero, alla tua vita religiosa, perché lì è la tua salvezza». E senza indugiare un istante, si alzò e si avviò in fretta al grembo materno.

33. Quando giunse a Siena, tra quei frati c'era anche Francesco. Ma – cosa incredibile! – appena il Santo lo scorse, si allontanò per rinchiudersi con passo frettoloso nella sua cella. I frati si domandavano turbati il motivo di tale comportamento. E il Santo disse loro: «Perché vi meravigliate della mia fuga, se non ne comprendete il motivo? Io ho fatto ricorso alla preghiera per salvare il fratello smarrito. Ho visto nel mio figlio qualcosa che molto giustamente mi dispiacque. Ma ormai per grazia del mio Cristo ogni inganno è svanito».

Il frate si inginocchiò e con rossore confessò la sua colpa. Gli disse il Santo: «Ti perdoni il Signore; ma in futuro guardati di non separarti mai più, col pretesto della santificazione, dal tuo Ordine e dai fratelli». Da quel giorno il frate prese ad amare l'Istituto e la fraternità, preferendo soprattutto quelle comunità in cui era in vigore maggiormente la regolare osservanza.

Oh, quali meraviglie compie il Signore nel consesso e nella comunità dei giusti! In essa chi è tentato trova aiuto chi cade viene rialzato, il tiepido viene stimolato. In essa il ferro si aguzza col ferro ed il fratello, con l'aiuto del fratello diviene saldo come una roccaforte. Inoltre, se è vero che la folla del mondo è di ostacolo a vedere Gesù, è anche certo che non lo impedisce affatto il coro celeste degli angeli. Soltanto non fuggire: sii fedele sino alla morte e riceverai la corona della vita.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO: BRANI CONSIGLIATI

Dagli Atti degli apostoli (2, 42-48)

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

IL CATECHISMO DEI FANCIULLI

Da "IO SONO CON VOI" pagine 97-99

Guardate come si amano

La Chiesa è la famiglia dei discepoli di Gesù.
I discepoli non si stancano mai
di ascoltare la parola degli apostoli
perché vogliono vivere da veri amici di Gesù.
Si riuniscono nelle case
per fare la cena del Signore.
Ricordano i fatti e le parole di Gesù,
pregano e cantano.
Mangiano il pane e bevono il vino,
come Gesù ha comandato di fare,
dicendo:
«Questo è il mio Corpo;
questo è il mio Sangue.

Fate questo in memoria di me».

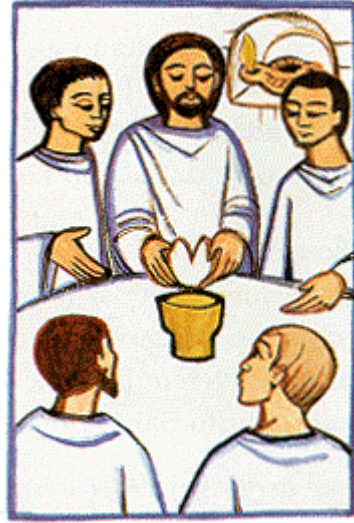
Così i discepoli di Gesù
celebrano l'Eucaristia,
che è la loro forza.

Si amano
come ha insegnato Gesù
e mettono insieme
le cose che possiedono,
per aiutare i poveri.
Sono un cuore solo
e un'anima sola.

Tutti dicono:

«Guardate come si amano!».

La gente li chiama «i cristiani»,
perché vogliono vivere come Gesù Cristo.



APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Una condivisione istruttiva

Prima dell'incontro con i bambini, viene preparata in una stanza speciale una "strana" merenda dai catechisti. Su alcuni tavoli, rigorosamente separati, si dispone un foglio con scritto i nomi seguenti: EUROPA, AMERICA DEL NORD, AFRICA, AMERICA DEL SUD, ASIA, OCEANIA. Nei tavoli i catechisti dispongono cibi e bevande diversi per una possibile merenda, possibilmente tipici di quel continente (ad esempio, banane e succo di papaja per l'Africa, cacao per l'America latina, Coca Cola e pop corns per l'America del Nord...). Non solo: le quantità di cibo e bevande che metteranno sui tavoli sarà adeguata a quel continente: abbondante per Europa, America del Nord e Oceania, media per l'Asia, scarsa per l'America del Sud e per l'Africa. Si potrà mettere un pasticcino al cocco (uno solo!) sul tavolo dell'Africa e molte merendine su quello dell'Europa, ad esempio.

Ma le sedie presso ogni tavolo saranno in numero identico.

E a ogni sedia verrà assegnata una lettera dell'alfabeto.

All'inizio dell'incontro i catechisti spiegano ai bambini che faranno merenda con le specialità di ogni continente del mondo, che sono state preparate di là, nella stanza speciale... Ma ogni bambino, una volta che avrà raggiunto una sedia, potrà stare solo in quel posto e potrà fare merenda solo con le cose di quel tavolo, condividendole con gli altri bambini seduti allo stesso tavolo.

Poi i catechisti faranno sorteggiare ad ogni bambino una lettera dell'alfabeto, da un sacchetto preparato in precedenza. I bambini vengono allora portati nella stanza speciale, invitando ciascuno a sedersi sulla sedia contraddistinta dalla lettera dell'alfabeto sorteggiata. E avrà inizio la merenda... squilibratissima... e istruttiva!

Dopo questa "strana" merenda, i catechisti aiuteranno i bambini a rileggere quel che è accaduto. A rendersi conto che il mondo funziona veramente così. E che un po' di fraternità e una logica nuova nella testa degli uomini cambierebbe molte cose...

C'è anche occasione per riflettere su come l'ombra dell'egoismo ci sia stata nel cuore di chi è capitato su tavoli "ricchi", e quella della rabbia nel cuore di chi ha dovuto stare a un tavolo "povero"... Abbiamo proprio bisogno di un cuore nuovo, di una vita nuova, che solo il Signore può darci.

ESPERIENZE DA VIVERE

Il fiore della fraternità

La catechista consegna ad ogni bambino una manciata di semi (riso, frumento, ...); ogni volta che compiono un gesto di condivisione (condividono qualcosa di proprio) in famiglia, a scuola, nel gioco, metteranno un seme in un sacchetto. Dopo un periodo di tempo stabilito, porteranno i semi di condivisione che sono riusciti a “seminare” e con questi potranno riempire un disegno, ad esempio un grande fiore, precedentemente preparato.

Il gruppo così avrà fatto sbocciare il fiore della fraternità.

RACCONTI

I biscotti all'aeroporto

Una ragazza stava aspettando il suo volo in una sala d'attesa di un grande aeroporto. Comprò un pacchetto di biscotti. Poi, siccome avrebbe dovuto aspettare per molto tempo, decise di comprare un libro per far passare un po' il tempo. Si sedette nella sala VIP per stare più tranquilla.

Accanto a lei c'era la sedia con i biscotti e dall'altro lato un signore che stava leggendo il giornale.

Quando lei cominciò a prendere il primo biscotto, anche l'uomo ne prese uno; lei si sentì indignata ma non disse nulla e continuò a leggere il suo libro. Tra sé pensò: "Ma tu guarda, se solo avessi un po' più di coraggio gli avrei già dato un pugno...".

Ma questo è niente: ogni volta che lei prendeva un biscotto, l'uomo accanto a lei, senza fare un minimo cenno ne prendeva uno anche lui. Continuarono fino a che rimase solo un biscotto e la donna pensò: "Ah, adesso voglio proprio vedere cosa fa... vediamo se ha almeno la decenza di lasciarmi l'ultimo biscotto...!".

E invece l'uomo prese l'ultimo biscotto e lo divise a metà, lasciandone solo mezzo nel pacchetto!

"Ah! questo è troppo"; pensò la ragazza, e cominciò a sbuffare indignata, si prese le sue cose, il libro, la sua borsa e si incamminò verso l'uscita della sala d'attesa.

Quando si sentì un po' meglio e la rabbia era passata, si sedette in una sedia lungo il corridoio per non attirare troppo l'attenzione ed evitare altri dispiaceri. Chiuse il libro e aprì la borsa per infilarci dentro il libro, quando

nell'aprire la borsa vide che il pacchetto di biscotti che lei aveva comprato era ancora tutto intero nel suo interno.

Sentì tanta vergogna e capì solo allora che il pacchetto di biscotti uguale al suo era di quel uomo seduto accanto a lei, che però aveva diviso i suoi biscotti con lei senza discutere e senza sentirsi indignato o nervoso, al contrario di lei che addirittura si sentiva ferita nell'orgoglio.

Noi non possiamo costruire alcuna fraternità, finché siamo tanto attaccati alle nostre cose e per di più dimentichiamo che spesso non sono nemmeno nostre.

PARABOLE D'OGGI

La macedonia

Per poter riflettere su che cos'è la vita nuova nella fraternità prendiamo l'immagine di un grande albero pieno di frutti.

L'unità in questa immagine è data dall'albero stesso, ma sull'albero i frutti non hanno alcuna relazione fra loro: ciascuno per sé, il sole per tutti. Non è questa l'immagine giusta della vera fraternità!

Prendiamo allora i singoli frutti, li cogliamo uno ad uno e li mettiamo in un unico canestro: è la comunità-contenitore, comunità-scompartimento del treno, stiamo insieme perché viaggiamo sullo stesso scompartimento, siamo nella stessa casa, ma siamo dei perfetti estranei.

Neanche questa è l'immagine della vera fraternità!

Proviamo allora a immaginare di prendere i nostri frutti, sbucciarli e metterli nel frullatore per farne un beverone. Stesso sapore, stesso colore, stessa consistenza tutti uguali. Annullate le differenze.

Non è nemmeno questa la vera fraternità!

L'immagine che più rispecchia la vera fraternità è questa: La macedonia.

Per arrivare ad avere la macedonia devo necessariamente compiere alcuni passaggi non sempre indolori per ogni singolo frutto:

- Prendo la frutta, e come prima cosa la lavo, oppure tolgo la buccia che la rende dura.

- Poi la taglio a cubetti e mescolo tutto.

- Infine, aggiungendo lo zucchero faccio la macedonia.

Nella macedonia posso ancora gustare ogni singolo pezzo da solo se voglio, oppure posso mangiare i pezzettini di più frutti insieme con un cucchiaino.

Ognuno mantiene il suo gusto. Ognuno ha perso la sua durezza perché viene tolta la buccia, si viene spezzati (vuol dire morire, morire a se stessi).

Unendoci però prendiamo più gusto!

È questa la fraternità-macedonia.

Ti metti in comune, ti giochi. Per perdere la durezza bisogna essere fatti a fettine. E... nella fraternità-macedonia, quali sono i frutti che vengono spezzati di meno? Sono i più piccoli: il ribes, i frutti di bosco. Nella macedonia più sei piccolo e meno ti devi spezzare, più sei grande più devi essere "fatto a fette" per essere gustato.

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

Come le oche

Quando vedrete le oche selvatiche puntare verso sud per l'inverno in formazione di volo a V, potrete riflettere su ciò che la scienza ha scoperto riguardo al motivo per cui volano in quel modo.

Quando ciascuno uccello sbatte le ali, crea una spinta dal basso verso l'alto per l'uccello subito dietro. Volando in formazione a V, l'intero stormo aumenta l'autonomia di volo di almeno il 71% rispetto a un uccello che volasse da solo. Coloro che condividono una direzione comune e un senso di comunità arrivano dove vogliono andare più rapidamente e facilmente, perché viaggiano sulla spinta l'uno dell'altro.

Quando un'oca si stacca dalla formazione, avverte improvvisamente la resistenza aerodinamica nel cercare di volare da sola, e rapidamente si rimette in formazione per sfruttare la potenza di sollevamento dell'oca davanti.

Se avremo altrettanto buon senso di un'oca, rimarremo in formazione con coloro che procedono nella nostra stessa direzione. Quando la prima oca si stanca, si sposta lateralmente e un'altra oca prende il suo posto alla guida.

È sensato fare a turno nei lavori esigenti, che si tratti di persone o di oche in volo verso sud. Infine (e questo è importante), quando un'oca si ammala o viene ferita da un colpo di fucile ed esce dalla formazione, altre due oche ne escono insieme a lei e la seguono giù per prestare aiuto e protezione. Rimangono con l'oca caduta finché non è in grado di volare oppure finché muore; e soltanto allora si lanciano per conto loro, oppure con un'altra formazione, per raggiungere di nuovo il loro gruppo.

Se avremo almeno il buon senso di un'oca, non vivremo ciascuno per sé, ma ci sosterrremo a vicenda in questo modo.

Nella fraternità ritrovata accadono miracoli...

Vicky viveva a Kampala, in Uganda, con il marito e due figli. Durante la terza gravidanza suo marito le chiede di abortire e minaccia di lasciarla se terminerà la gestazione. Vicky non capisce, pensa a uno scherzo. Il terzo figlio nasce e il marito la abbandona. Lei lavora in un ospedale e prova ad andare avanti da sola. A quattro anni, nel 1996, il figlio più piccolo si ammala di tubercolosi. I medici pensano sia un problema di alimentazione e lo rimandano a casa. Poi Vicky è colpita da una forma grave di herpes, ma i medici minimizzano: tutti l'hanno avuto. Nel giro di un anno è sempre più stanca, sta male, smette di lavorare e un giorno, a casa, cade a terra. Si sveglia in ospedale, i medici le fanno il test dell'Hiv: è positiva. "Perché io? – si chiede nel letto circondato da malati che muoiono uno dopo l'altro – Sono sempre stata fedele a mio marito". Capisce allora che il marito le chiedeva di abortire perché sapeva della malattia. Quando Vicky esce dall'ospedale il figlio peggiora: anche lui è positivo all'Hiv. Tra il 1998 e il 2001 è come se visse in un altro mondo pur restando in questo.

Gli amici e i parenti li abbandonano, i figli più grandi lasciano la scuola per portare soldi a casa. Nel 2001 alcuni volontari dell'International Meeting Point vanno a casa sua, dicono che possono aiutarla. Vicky non ci crede: "Perché se i miei amici non mi aiutano più dovrebbe farlo della gente che non conosco?". Anche il terzo figlio lascia la scuola: la maestra e i compagni lo chiamano "scheletro". L'unica reazione di Vicky è il pianto, il cuscino che assorbe le sue lacrime. Tornano quelli del Meeting Point, tra loro c'è Rose Busingye, un'infermiera che lavora lì. Dal naso e dalla bocca di Vicky esce pus in continuazione, i piedi sono piagati, il suo corpo vivo ma quasi in putrefazione. Rose le si siede accanto. Vicky si vergogna del suo odore, si sposta. Rose le si risiede accanto. E così altre tre, quattro volte. Rose le dice: "Se non vuoi venire tu al Meeting Point lascia che ci venga tuo figlio: ha una vita che può ancora vivere". Vicky rifiuta, ma la frase le rimane in testa. Un giorno va al Meeting Point. Quando entra vede molti malati come lei. Stanno ballando. Di sicuro ha sbagliato posto, si dice, non è possibile che un malato possa ballare e sorridere, essere felice. Torna a casa. Dopo un po' suo figlio comincia le cure al Meeting Point, lei ogni tanto ci va, ma resta in disparte.

Un giorno Rose la invita nel suo ufficio. "Vicky – le dice, guardandola negli occhi – tu hai un valore, e questo valore è più grande del valore della tua malattia. Ce la puoi fare, hai solo bisogno di ritrovare la speranza. Devi vivere per vedere i tuoi figli crescere". Poi silenzio. Rose la guarda. Più tardi, a casa, Vicky ha ancora quegli occhi addosso, in testa, nel cuore.

Continua a sentire quelle frasi. Da quando ha scoperto la malattia sono le prime parole di speranza che sente. Nessuno l'aveva mai trattata così. Comincia ad andare al Meeting Point, inizia la terapia. Rose non le ripeterà mai più quelle parole, ma è come se lo facesse in continuazione, con quello sguardo. Vicky capisce che anche lei può vivere, non importa in quale condizione. "Se Rose mi guarda in questo modo – si chiede – come sarà il volto di Dio?". Ma capisce che Dio la guarda attraverso il volto di Rose, che "il volto di Dio era sul volto di Rose. E' Cristo che è venuto da me". La terapia prosegue, i tre figli tornano a scuola. Lei e il piccolo stanno sempre meglio. Perché hanno fatto un grande incontro su cui possono appoggiarsi, dice. "Lasciamo stare Lazzaro che è resuscitato tanti anni fa. Se non avete mai visto un miracolo, sono io, eccomi qua. Perché ero morta".

IMPARIAMO UN CANTO

Amatevi l'un l'altro come Lui ha amato noi:
e siate per sempre suoi amici;
e quello che farete al più piccolo tra voi,
credete, l'avete fatto a Lui.

**Ti ringrazio mio Signore e non ho più paura,
perché, con la mia mano nella mano degli amici miei,
cammino tra la gente della mia città e non mi sento più solo;
non sento la stanchezza
e guardo dritto avanti a me,
perché sulla mia strada ci sei tu.**

Se amate veramente perdonatevi tra voi:
nel cuore di ognuno ci sia pace;
il Padre che è nei cieli vede tutti i figli suoi
con gioia a voi perdonerà.

Ti ringrazio mio Signore...

Sarete suoi amici se vi amate tra di voi
e questo è tutto il suo vangelo;
l'amore non ha prezzo, non misura ciò che dà:
l'amore, confini non ne ha...

Ti ringrazio mio Signore...

Molto forte, incredibilmente vicino (USA, 2011, 129 minuti)

Regia di Stephen Daldry

Molto forte, incredibilmente vicino racconta la vicenda di Oskar Schell, un bambino particolare che osserva il mondo con occhi da grande. Anche se ha solo nove anni, è un inventore prodigioso, è curioso, ama le piccole cose, i dettagli, e ama la sua famiglia. L'11 settembre 2011 perde il padre (interpretato da uno splendido Tom Hanks) nell'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York e rimane a vivere con la madre (interpretata da Sandra Bullock). La sua voglia di conoscere non viene annientata da un evento così tremendo e decide di mettere tutto sé stesso nella ricerca spasmodica di qualcosa che gli faccia sentire di avere il padre ancora al suo fianco: quando infatti trova una chiave appartenente al padre, si mette a caccia della serratura corrispondente. Nel percorso che farà, incontrerà tante persone, diversissime e divertentissime, ma anche vere e talvolta dolorose per le loro solitudini o per il loro bisogno di fraternità e di amore. Il finale (anzi, i finali, in un certo senso...: ce n'è più d'uno, nel film) lascia a bocca aperta e mette in straordinaria luce la figura della madre e la forza che la ricerca del padre e della sua chiave ha avuto nel far crescere il piccolo Oskar, liberandolo da ogni paura.

Esattamente una metafora della vita nuova nella fraternità, donata dal Padre per mezzo della Chiesa nostra madre, liberando dalle paure e dalla solitudine chi si mette a cercare la chiave della vita.



LA VERITÀ RISPLENDE NELL'ARTE
Facciamo reagire i ragazzi a queste immagini



Vincent van Gogh
Primi passi



John Everett Millais
La ragazza cieca e la sorellina

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

**Per mezzo della fede e del Battesimo
Dio vive in noi e noi diventiamo suoi figli.**

**Se siamo figli di Dio, siamo anche fratelli tra noi,
uguali nella dignità, uniti nella carità.**

**Se vogliamo amare Dio, che non vediamo,
dobbiamo prima imparare ad amare il prossimo che vediamo.**

Chi ha Dio per Padre ha la Chiesa per madre.

LA FEDE CELEBRA

In chiesa, o in una cappella, i fanciulli si dispongono in cerchio, intorno ad un tavolino su cui sono posti il calice e la patena, la Bibbia, un cero acceso, un bollettino parrocchiale e altri oggetti che richiamino, nel contesto, la vita della comunità e la fraternità.

CANTO INIZIALE

Segno della croce

Catechista: Siamo riuniti intorno alle cose che riconosciamo importanti: siamo illuminati dalla luce di Dio, siamo davanti alla sua Parola...

La catechista presenta e descrive il senso di ogni oggetto posto sul tavolo, che fa parte della vita cristiana.

Dagli Atti degli apostoli (2, 42-48)

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.

Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Catechista: Come vivevano i primi cristiani?

I fanciulli rispondono alla domanda, aiutati dalla catechista.

Terminata la condivisione, i bambini sono divisi a coppie, maschi con maschi e femmine con femmine, e le coppie vengono collocate lungo la navata della chiesa o comunque in modo che tra una coppia e l'altra ci sia un certo spazio. I due ragazzi che formano una coppia vengono messi uno di fronte all'altro. Poi la catechista presenta un'immagine del Signore Gesù, bella, non piccola (ad esempio stampata in formato A4) e la mette all'altezza del cuore in mezzo ai due ragazzi della prima coppia: allora li invita a mettersi petto contro petto per reggere l'immagine del Signore senza farla cadere. Camminando in coppia, senza far cadere l'immagine di Gesù, dovranno raggiungere la successiva coppia; se l'immagine cade, devono tornare indietro e ricominciare il tragitto, fino ad arrivare alla coppia successiva. A quel punto la catechista prende l'immagine e la mette in mezzo tra i due ragazzi successivi, e così via, finché la "staffetta" è completata.

La catechista commenta spiritualmente questa piccola "processione della fraternità cristiana" con il suo significato evidente: il Signore ci ha messi insieme, ci avvicina e ci insegna a camminare in armonia.

Si conclude allora leggendo la preghiera:

Le voci della chiesa

Sono in chiesa, è bello restare qui.

Qui ci sono tante voci...

***Sento la voce di Dio che mi parla con la Bibbia,
ha molte cose da raccontarci.***

Grazie, Signore per la tua Parola.

***Sento la voce della gente che è con me,
prega con me, canta con me...***

Grazie, Signore, per la voce dei miei fratelli.

***Sento la voce del sacerdote che mi aspetta la domenica,
che mi invita alla tavola.***

Grazie, Signore, perché hai pane per tutti.

***Sento la voce di chi è povero, malato,
che chiede aiuto e accoglienza.***

***Grazie, Signore, perché ci ricordi
anche dei fratelli più lontani.***

CANTO CONCLUSIVO

LA FEDE PREGA

Insegniamo ai bambini a pregare con alcune semplici invocazioni:

Ti adoro, mio Dio, Padre buono.

Ti ringrazio, o Dio, che mi hai reso tuo figlio.

***Come un figlio ti invoco, Signore,
e a te raccomando i miei fratelli.***

Signore, trasforma la mia vita in un dono d'amore.

LA FEDE OPERA

La vita nuova che abbiamo ricevuto nel Battesimo, diventando figli di Dio e fratelli tra noi, deve uscire dal nostro cuore e rendersi visibile.

Invitiamo i bambini a scegliere qualche gesto, qualche atto di fraternità che sentono particolarmente “loro”, come una piccola vocazione, e a metterlo in pratica spesso verso gli altri.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Dal Salmo 146

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.

Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.

Egli è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,

il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Gloria al Padre...

Domande di partenza

- ***Cosa ha di speciale la vita dei cristiani?***
- ***Qual è la legge fondamentale che Gesù ci ha lasciato?***
- ***Perché il Vangelo - la Parola del Signore - è anche oggi, per noi, una bella notizia?***

La Parola di Dio

Dagli Atti degli apostoli 2,42-48

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Momento di silenzio

MATERIALI PER RIFLETTERE

Possiamo usare tutto il materiale presente in questo nucleo o i testi di seguito proposti:

Udienza generale di Papa Benedetto XVI, mercoledì, 19 gennaio 2011

Cari fratelli e sorelle,

...Nel brano citato degli Atti degli Apostoli, quattro caratteristiche definiscono la prima comunità cristiana di Gerusalemme come luogo di unità e di amore e san Luca non vuol solo descrivere una cosa del passato. Ci offre questo come modello, come norma della Chiesa presente, perché queste quattro caratteristiche devono sempre costituire la vita della Chiesa. Prima caratteristica, essere unita e ferma nell'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli, poi nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Come ho detto, questi quattro elementi sono ancora oggi i pilastri della vita di ogni comunità cristiana e costituiscono anche l'unico solido fondamento sul quale progredire nella ricerca dell'unità visibile della Chiesa.

Anzitutto abbiamo l'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli, ovvero l'ascolto della testimonianza che essi rendono alla missione, alla vita, alla morte e risurrezione del Signore. È ciò che Paolo chiama semplicemente il "Vangelo". I primi cristiani ricevevano il Vangelo dalla bocca degli Apostoli, erano uniti dal suo ascolto e dalla sua proclamazione, poiché il vangelo, come afferma S. Paolo, "è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (*Rm 1,16*). Ancora oggi, la comunità dei credenti riconosce nel riferimento all'insegnamento degli Apostoli la norma della propria fede: ogni sforzo per la costruzione dell'unità tra tutti i cristiani passa pertanto attraverso l'approfondimento della fedeltà al *depositum fidei* trasmessoci dagli Apostoli. Fermezza nella fede è il fondamento della nostra comunione, è il fondamento dell'unità cristiana.

Il secondo elemento è la comunione fraterna. Al tempo della prima comunità cristiana, come pure ai nostri giorni, questa è l'espressione più tangibile, soprattutto per il mondo esterno, dell'unità tra i discepoli del Signore. Leggiamo negli Atti degli Apostoli che i primi cristiani tenevano ogni cosa in comune e chi aveva proprietà e sostanze le vendeva per farne parte ai bisognosi (cfr At 2,44-45). Questa condivisione delle proprie sostanze ha trovato, nella storia della Chiesa, modalità sempre nuove di espressione. Una di queste, peculiare, è quella dei rapporti di fraternità e di amicizia costruiti tra cristiani di diverse confessioni. La storia del movimento ecumenico è segnata da difficoltà e incertezze, ma è anche una storia di fraternità, di cooperazione e di condivisione umana e spirituale, che ha mutato in misura significativa le relazioni tra i credenti nel Signore Gesù: tutti siamo impegnati a continuare su questa strada. Secondo elemento, quindi, la comunione, che innanzitutto è comunione con Dio tramite la fede; ma la comunione con Dio crea la comunione tra di noi e si esprime necessariamente in quella comunione concreta della quale parlano gli Atti degli Apostoli, cioè la condivisione. Nessuno nella comunità cristiana deve avere fame, deve essere povero: questo è un obbligo fondamentale. La comunione con Dio, realizzata come comunione fraterna, si esprime, in concreto, nell'impegno sociale, nella carità cristiana, nella giustizia.

Terzo elemento: nella vita della prima comunità di Gerusalemme essenziale era il momento della frazione del pane, in cui il Signore stesso si rende presente con l'unico sacrificio della Croce nel suo donarsi completamente per la vita dei suoi amici: "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi ... questo è il calice del mio Sangue ... versato per voi". "La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi *il nucleo del mistero della Chiesa*" (Giovanni Paolo II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 1). La comunione al sacrificio di Cristo è il culmine della nostra unione con Dio e rappresenta pertanto anche la pienezza dell'unità dei discepoli di Cristo, la piena comunione. Durante questa settimana di preghiera per l'unità è particolarmente vivo il rammarico per l'impossibilità di condividere la stessa mensa eucaristica, segno che siamo ancora lontani dalla realizzazione di quell'unità per cui Cristo ha pregato. Tale dolorosa esperienza, che conferisce anche una dimensione penitenziale alla nostra preghiera, deve diventare motivo di un impegno ancora più generoso da parte di tutti affinché, rimossi gli ostacoli alla piena comunione, giunga quel giorno in cui sarà possibile riunirsi intorno alla mensa del Signore, spezzare insieme il pane eucaristico e bere allo stesso calice.

Infine, la preghiera - o come dice san Luca le preghiere - è la quarta caratteristica della Chiesa primitiva di Gerusalemme descritta nel libro degli

Atti degli Apostoli. La preghiera è da sempre l'atteggiamento costante dei discepoli di Cristo, ciò che accompagna la loro vita quotidiana in obbedienza alla volontà di Dio, come ci attestano anche le parole dell'apostolo Paolo, che scrive ai Tessalonicesi nella sua prima lettera: "State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (1Ts 5, 16-18; cfr. Ef 6,18). La preghiera cristiana, partecipazione alla preghiera di Gesù, è per eccellenza esperienza filiale, come ci attestano le parole del Padre Nostro, preghiera della famiglia - il "noi" dei figli di Dio, dei fratelli e sorelle - che parla al Padre comune. Porsi in atteggiamento di preghiera significa pertanto anche aprirsi alla fraternità. Solo nel "noi" possiamo dire Padre Nostro. Apriamoci dunque alla fraternità, che deriva dall'essere figli dell'unico Padre celeste, ed essere disposti al perdono e alla riconciliazione. ...

Preghiera conclusiva

***Signore, aiutaci a costruire una vera comunità
di persone libere e responsabili
che sanno reciprocamente accettarsi e rispettarsi
nelle loro diversità e difetti,
che non convivono insieme solo fisicamente,
ma che comunicano, in una profonda apertura del cuore,
la loro interiorità.***

***Aiutaci ad essere persone
che sanno donare e ricevere,
che sono capaci di condividere,
di portare i pesi gli uni degli altri
per soffrire e godere insieme,
che si perdonano l'un l'altro con generosità,
capaci di una riconciliazione continua.***

***Aiutaci ad essere persone
consapevoli dei propri limiti
che accettano e si impegnano
in una attiva collaborazione
a formare una comunità d'amore e di servizio.***

Amen

Per continuare a casa l'educazione dei figli

Ci sono persone della nostra famiglia o della nostra comunità che sono in difficoltà fisiche, economiche o morali? Cerchiamo di fare insieme qualcosa per loro! Anche un piccolo gesto può rallegrare il cuore degli altri.